

rassegna stampa

L'esempio negativo / I rischi della cattiva gestione

Il Fondo Comit è il primo crack

Molte intese sindacali hanno scaricato oneri aggiuntivi sul suo bilancio

MILANO • Gli amministratori del fondo Comit hanno approvato ieri un aumento da luglio degli anticipi di liquidazione dal 40 al 50% e contano di illustrare alla Covip, il prossimo 23 giugno, i programmi di dismissione immobiliare per garantire agli iscritti l'intero valore della loro quota. Subito dopo il vertice del fondo incontrerà le fonti istitutive (azienda e sindacati) per tracciare lo scenario dei prossimi mesi. Entro la prima parte del 2006 — prevedono — verrà ceduto un patrimonio immobiliare del valore stimato in 600 700 milioni. L'advisor Lehman Brothers è al lavoro e il buon esito dell'operazione contribuirebbe a placare un caso che certo non depone a favore dello smobilizzo del Tfr a favore di un fondo complementare. Pur nel rarefatto mondo dei bancari di fascia alta (la pensione complementare incide in media per un 13% sull'introito mensile) la previdenza aggiuntiva non può prescindere da un equilibrio fra entrate e uscite e, possibilmente, mira a distribuire il valore aggiunto della gestione professionale degli asset. Ma cosa ha portato il fondo della Commerciale a un passo dall'insolvenza, dopo essere stato fin dal 1921 un baluardo di sicurezza per decine di migliaia di dipendenti? Visto a posteriori, il caso Comit (come altri fondi interni bancari che sono riusciti però a restare nei binari) lascia emergere un utilizzo spesso improprio di un fondo complementare. In questi anni ha dovuto assorbire impegni superiori alle proprie capacità. Sul fondo della ex Bin milanese sono stati scaricati oneri aggiuntivi, spesso collegati alla chiusura di accordi sindacali. Nel corso degli anni sono state tentate correzioni in volo per ripristinare un nuovo equilibrio finanziario alla luce delle nuove attese demografiche. La botta finale è però arrivata con gli esuberanti previsti dal piano di integrazione in Banca Intesa, vale a dire la distribuzione anticipata degli "zainetti" (il capitale maturato da ciascun iscritto) e la contemporanea minor contribuzione. Tutti passaggi vissuti nella convinzione che la banca confermasse la sua copertura a "piè di lista". Ma Intesa ha ritenuto di far emergere pubblicamente lo stato di crisi. Nel 2003 il fondo ha registrato un disavanzo di 28 milioni di euro. Hanno contribuito alla crisi le rigidità di gestione: nel portafoglio sono finiti immobili di grande pregio, non sempre posti in locazione con adeguati ritorni, a scapito della liquidità. Talmente carente da determinare, da inizio 2005, la progressiva sospensione delle erogazioni a circa 10mila pensionati. Il tutto sulla base di un accordo, siglato nel dicembre scorso dai sindacati **(tranne la Fabi)** e dall'azienda, che apriva la strada al commissariamento o alla liquidazione coatta. Le difficoltà del fondo hanno messo alla prova anche la Covip che si è trovata a dover gestire un caso di crisi esplicita finita nei tribunali. Alla Covip i legali dell'Anpec, l'associazione dei pensionati, hanno chiesto ad esempio se le pressioni per trasferire le contribuzioni dei nuovi iscritti al Fapa di gruppo (fondo negoziale) siano avvenute nel rispetto della legge e con le necessarie informazioni agli iscritti. autore: PAOLO ZUCCA

Il Sole-24 Ore - sezione: IN PRIMO PIANO data: 2005-06-09 pag: 3